

Il “relativismo” di Francesco

di Luca Kocci

in “il manifesto” del 23 marzo 2013

Due papi seduti alla stessa tavola. Pranzeranno insieme oggi il pontefice regnante, Bergoglio, che a mezzogiorno decollerà dal Vaticano in elicottero per Castel Gandolfo, e quello emerito, Ratzinger, che nel paese dei Colli albanesi risiede dalla sera del 28 febbraio, quando ha lasciato il pontificato.

Un incontro riservato, che sarà guidato da mons. Georg Gaenswein, segretario di Ratzinger ma anche Prefetto della casa pontificia, quindi fino ad ora il più stretto collaboratore di Bergoglio. Un evento inedito nella storia del papato moderno – l'ultima compresenza di due pontefici risale al medioevo – e una sorta di passaggio di consegne fra quelli che furono i principali «rivali» anche nel conclave del 2005 quando Ratzinger fu eletto dopo un testa a testa proprio con Bergoglio. I due papi parleranno anche delle questioni scottanti che hanno investito la Curia romana, a cominciare dal *Vatileaks*. La relazione segreta redatta dai tre cardinali incaricati da Ratzinger – l'opusdeista Herranz, De Giorgi e Tomko – al termine di un'inchiesta interna ai sacri palazzi è stata consegnata a Bergoglio che finalmente l'ha letta ed oggi potrà confrontarsi con il suo predecessore. Ma c'è anche un altro *dossier*, preparato dallo stesso Ratzinger: «Benedetto XVI ha lasciato sulla scrivania del suo successore qualcosa come trecento pagine scritte personalmente da lui», ha rivelato pochi giorni fa ad *Avvenire* mons. Loris Capovilla, storico segretario di papa Roncalli. Nelle stanze della villa pontificia di Castel Gandolfo, quindi, risuoneranno argomenti che, indipendentemente da come li utilizzerà, saranno sicuramente utili a Bergoglio, il quale nelle prossime settimane comincerà a mettere mano alla riorganizzazione della Curia e dei dicasteri vaticani.

Ieri papa Francesco ha ricevuto in udienza i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa sede, ai quali ha rivolto un discorso con alcuni contenuti tipicamente ratzingeriani, quasi un viatico per l'incontro di oggi. Bergoglio ha parlato della «povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi». È quella che «il mio predecessore», prosegue, chiamava «dittatura del relativismo, che lascia ognuno come misura di se stesso e mette in pericolo la convivenza tra gli uomini». Dopo molte parole e gesti di «rottura», è la prima volta che Bergoglio si colloca in netta, e dichiarata, continuità con il suo predecessore e con la tradizione degli ultimi anni: sia per aver riproposto il tema del «relativismo» – il peccato più grave delle società contemporanee secondo Ratzinger e Wojtyła –, sia per aver colto l'occasione dell'udienza agli ambasciatori per richiamare gli stati all'attenzione ai valori cattolici (sebbene i discorsi di Ratzinger avessero toni e argomenti da crociata in difesa dei «principi non negoziabili»). Ma papa Francesco è tornato anche sui temi dei primi scampoli di pontificato: l'attenzione ai poveri e agli emarginati «per edificare società più umane e più giuste», la «pace», il «rispetto per tutto il creato» e la custodia dell'ambiente che troppo spesso «sfruttiamo avidamente», il «dialogo fra le varie religioni» (e in particolare l'Islam) e con «i non credenti, affinché non prevalgano mai le differenze che separano e feriscono ma, pur nella diversità, vinca il desiderio di costruire legami veri di amicizia tra tutti i popoli».

Intanto torna alla ribalta lo Ior. Un'inchiesta dell'*Espresso* di ieri rivela che a fine febbraio la Guardia di Finanza ha fermato all'aeroporto di Ciampino mons. Roberto Lucchini, stretto collaboratore del segretario di Stato Bertone, e l'avvocato Michele Briamonte, partner dello studio torinese Grande Stevens, consigliere di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena – e nell'inchiesta Mps è comparso anche lo Ior – e consulente della banca vaticana. I due si sarebbero opposti alla perquisizione dei bagagli esibendo passaporti vaticani, una versione però smentita da Briamonte. E dal Vaticano filtra la notizia secondo cui lo Ior verrebbe presto posto sotto il controllo della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano, il dicastero che insieme al Governatorato amministra lo Stato vaticano. Un'operazione trasparenza secondo alcuni. Ma il presidente di entrambi gli organismi è un fedelissimo di Bertone, il card. Giuseppe Bertello, che il segretario di Stato volle fortemente su quelle poltrone, per cui il trasferimento potrebbe configurare

un maggiore controllo, sebbene indiretto, di Bertone, ormai prossimo a lasciare l'incarico. Di sicuro lo Ior sarà una delle prime patate bollenti che Bergoglio dovrà maneggiare, mentre ancora risuonano le parole pronunciate dal cardinale africano John Onaiyekan prima del conclave: «Non credo che san Pietro avesse una banca».